

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale dei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lu da Guasti e Bertini. Lu da Guasti. S. S. Mucci. Emrolli da Caprioli stampatore. Anzani da Borghini.

FIRENZE 8 SETTEMBRE

Il Vessillo tricolore ondeggia sempre maestoso sulle torri di Venezia. Quest'ultimo asilo dell'italiana indipendenza può diventare ancora la tavola della nostra salvezza, ove noi lo soccorriamo nella magnanima resistenza. Già da molto tempo Venezia sola sostiene una lotta sanguinosa e incessante contro l'Austriaco, omai padrone della Lombardia e del Veneto. Ma se per questo non iscema in essa la perseveranza e l'ardire, la deficienza di mezzi sempre più si manifesta.

Venezia invoca da tutte le italiane città, in nome della comune salvezza, un soccorso almeno di denaro. Se l'Italia ama davvero la sua libertà, deve soccorrere potentemente questo santuario ove si è conservato acceso finora il sacro fuoco della guerra d'indipendenza.

Noi non dubitiamo che il popolo voglia mostrarsi sordo al grido dei fratelli Veneti e permetta che l'ultima rappresentanza armata della nazione, gli ultimi difensori dell'Italia cadano, non per mancanza di energia di valore, ma per fame.

Dalla resistenza della Venezia dipende in gran parte il nostro avvenire. Quanto la sua libertà ci gioverebbe ove noi riprendessimo la guerra, altrettanto essa ci favorisce nelle attuali trattative di pace. Noi staremo a vedere se la politica dei Palmerston e dei Cavaignac oserà concedere all'Austria una città che mostra di volersi mantener libera ad ogni costo. Ma ove ciò accadesse, noi vedremo se le libere nazioni da essi rappresen-

tate si presteranno all'assassinio delle nostre libertà.

AL POPOLANO

SECONDO ED ULTIMO ARTICOLO

Il Popolano nel N.º 104 ci dirige una *Parola di avvertimento*, prendendo motivo a persuaderci che le ingiurie da lui scagliate contro Firenze, e di cui lo riprendemmo nel N.º 47 del nostro Giornale, non sono altrimenti ingiurie ma semplici iperboli e modi figurati. Quantunque in fatto di parole il Popolano sia giuocatore di vantaggio, e possessa l'abilità di far comparire nero il bianco, e viceversa, pure la nostra temerità giunge a tanto di sfidarlo a smentire quanto sta scritto e dare il colore d'iperboli e di modi figurati alle seguenti calunnie, che noi ci facciamo scrupolo di riportare testualmente, lasciandone l'imparziale giudizio ai discreti Lettori anche non fiorentini. — *Per altro lato poi li arrestati di Firenze* (parlando delle misure eccezionali del Governo in quest'ultimi giorni) *uomini pacifici d'una Città pacifica e sonnolenta....* e più sotto dopo un cenno dei fatti di Livorno si conclude — *Firenze invece riposava nel suo eterno dormiveglia scuotendosi appena al suono di qualche libero accento per voltarsi poi dall'altro lato e ripetere: son pazzie che non fanno scemare il prezzo del pane — e più sotto ancora — i mezzi violenti che non si adoprano per Livorno sollevata son posti in opera di fronte a questa tomba di vivi che si chiama Firenze —* Noi non aggiungeremo altri commenti a questa tirata, se non che per trovarci d'accordo col Popolano, diremo con Dante,

— Firenze mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca.

In quanto poi alla *Parola d'avvertimento* che in riga di paterna cura il nostro Fratel-maggiore ha voluto regalarci, noi risponderemo solamente che se le impertinenze fossero ragioni, il torto starebbe certo dalla parte nostra — Ma per buona sorte la

faccenda non va così, e corre un tempo in cui gli scolari hanno diritto di riveder le bucce ai Maestri-Popolani-demagoghi, *quand-mème*, e di prendere non solo delle gatte a pelare, ma ancora di molestare i botoli ringhiosi, che calpestati da una maggioranza che li disprezza, s'avventano alle gambe di tutti. Intanto anche noi alla nostra volta, ti vogliamo dare, caro confratello, un'avviso; ed è questo « *Sii più logico e più conseguente* di quello che sei stato finora o almeno di quello che ti dimostri nell'ultimo articolo che ci hai diretto. — In quell'articolo ci prometti un avvertimento amichevole e ci regali delle impertinenze; protesti aborrimiento alle polemiche personali, nel tempo che ne promuovi una tu stesso colla bava alla bocca — Predichi che non hai mai sentito l'influenza del municipalismo, mentre poco fa parteggiavi tanto per Livorno che per far risaltare maggiormente la vita e la svegliatezza di quella città, mentisti pubblicamente, dipingendo Firenze *sonnolenta, sepolta in un eterno dormiveglia, tomba di vivi, e priva di tutti i sentimenti, eccettuato quello del pane a buon mercato.* — Caro fratel maggiore non son questi i momenti d'istituire dei confronti col solo e nobile scopo di renderli odiosi, e di aizzare una città contro l'altra. — In nome dell'Indipendenza Italiana che muove il cuore anche de cinici e degli apatisti, combatti piuttosto vigorosamente contro l'apostolato delle dissensioni in questi giorni difficili, e la riconoscenza di ventiquattro milioni d'Italiani ti accompagnerà nel tuo pellegrinaggio. Noi intanto nell'attesa che tu faccia un atto di contrizione, ti perdoniamo di vero cuore e ti meniamo buono tutto anche che i

Lampioni sieno animali e che gli insulti e le calunnie facciano parte della *Rettorica* — Vivi tranquillo che i nostri attacchi non mirano a toglierti quella popolarità qualunque ella sia, che ti sei acquistata, poichè sebbene anche noi aneliamo all'onore della popolarità, nonostante ti rispetteremo sempre come il *proprietario privilegiato delle popolarità qualunque siano*; e frattanto ognun dal canto suo cura si prenda.

LE NOZZE DI RADETZKY

Il gran Maresciallo delle zvanziche, l'insigne rinnegato della sventurata Pollonia, ha coronato gli ultimi giorni d'una vita avventurosa e barocca, col più immorale connubio che siasi fatto mai sulla terra, dai giorni di Lot in poi — Briaco il vecchio d'un trionfo crudele sulla generosa ed infelice Milano, insanisce sull'orlo dell'Eternità, e dà principio all'inferno innanzi alla morte. Si: Radetzky è stato sposo — Ridete o popoli dell'universo, e tu prode e gloriosa città delle cinque giornate, allegrati — Dio a cui vuol male toglie il senno. — Sciagurati noi!.. abbiamo presa sul serio la più ridicola fase dell'umanità — Radetzky si fa marito all'anno 85^{mo} dell'età sua! ... Ecco come un nostro corrispondente ci racconta i particolari delle nozze famose! ...

Era la sera! ... La luna (ingrediente necessario di tutti gli amori) spargeva il mesto suo raggio sulla povera Milano (la quale sta zitta e gonfia). — Si ve-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVI.

Un Pazzo.

— Dunque ha detto di sì? dimandava Leonardo, io vi confesso che non aveva sentito. Facevano tanto strepito alla porta di chiesa... quello poi di spengere i lumi non la so intendere... anche mia moglie ha detto — Eugenia ha voluto mettersi un velo nero, avrà avuto i suoi motivi, non fa mai nulla a caso — È vero è vero! quella cara fanciulla è veramente un angelo — e poi a chi lo dico? non siete voi signor curato che l'avete chiamata l'angelo della vostra parrocchia? Ernesta, dite pure a quei ragazzi che facciano il loro comodo, oggi è un giorno troppo bello per essi. Metterete una coperta di più per il signor curato e che il pranzo sia sontuoso.

Così dicendo tranquillissimo s'avviava verso la sua camera;

fatti alcuni passi si rivolse indietro e disse al curato —

— Ho già pensato al nome che porterà la loro prole, e tutt'uno, Leonardo, o Leonardina —

Non starò a far rimarcare a miei lettori che questo povero vecchio era divenuto pazzo.

A Voltri si trovava in quei giorni Lorenzo Sismondi, come noi già sappiamo grande amico al Maurizzi. Fu del lagrimevole fatto informato dal parroco, si consigliarono lungamente sul da farsi, e dietro il permesso delle autorità competenti il Sismondi prese il regime della casa del suo amico, e spedì istruzioni a tutti i suoi corrispondenti per la ricerca dei Fuggitivi.

Dopo un viaggio di 6 mesi il povero Leonardo che peggiorava sempre più fu rinchiuso nello spedale dei pazzi.

Il Sismondi perdette affatto le tracce d'Eugenia.

XVII.

L'Abbandono.

Il passato è un dolore trascorso.

Un ricordo dolente, un rimorso.

CARLO BINI.

Anniversario della mia nascita;

Nel 1832. epoca nella quale seguivano i fatti che noi rac-

deano percorrere le vie della Metropoli Lombarda da un orda di croati in ultima gala, e di Tedeschi in gran tenuta. Che bello spettacolo! ... Le finestre dell'albergo rubato tramandavano la luce di cento candele di sevo, e vomitavano sulla via il lezzo infernale d'una diabolica congrega. Salivano le scale g'illustrissimi con quelli stomachi assuefatti all'ambiente dei porcili. Là avresti potuto vedere cento cinquanta (circa) Donne di tutti i colori, tutte messe a festa, colle corone di fiori finti, e colle gioie rubate alle emigrate signore di Milano; 3 in 4 cento, fra generali e colonnelli dell'armata Austriaca, tutti colla coda incipriata, ballavano innanzi agli sposi il Waltz e la Polka. — Su i divani che circondavano la sala stavano seduti il Pactha colla sua donna, signora Maria Calderara, Donna di famose avventure — Altre coppie, tutte dello stesso genere, facevano l'una coll'altra un grazioso *pendent*, intorno intorno alla sala — Nel centro si vedeva un seggio più elevato degli altri. Il Maresciallo robizzo sedeva alla destra, alla sinistra la signora Giovannina Mergalli invereconda rinnegata d'Italia. Il primo era vestito coll'uniforme imperiale e reale; una lunga coda superava la punta dello spadino dei 65 anni, lo cingeva sui fianchi ricurvi la gualdrappa gialla e nera, come tutte le bestie da soma e da tiro a servizio di S. Maestà Cattolica. La seconda era vestita *circum circa* come tutte le cortigiane del mondo. Stava alla destra degli onorevoli sposi il Padre Curci, noto all'universo, ed alla sinistra l'incaricato d'affari di S. Maestà Borbona! — Riunita la comitiva, la banda incominciò a suonare per rallegrare li sposi diverse sinfonie, e dopo quelle, il capo banda

imperiale fece eseguire in onore dell'onorevole marito, un concerto di corni, appositamente composto — Furono cantati anco dei cori, e si ballarono delle quadriglie, le quali sarebbero riuscite più liete, se una coppia di vecchi generali non avesse attaccato li speroni al tappeto della sala, e non fosse traboccata per terra, con dolore immenso dei coniugi eccelsi. — Posto termine alla baldoria, in grazia dell'infortunio inatteso, lo sposo prese la parola e sebbene rantoloso e paralitico condusse a termine il seguente discorso —

SIGNORI E SIGNORE!

Marte amò Venere, questo si sa, ed io conseguentemente dovea amare la mia Giovannina! *Tosse prolungata!*..... Le vittorie rendono più confacente il Matrimonio, ed io vittorioso prendo la mia Giovannina per sola e legittima con..... *rantolo profondo*..... consorte..... Ecco..... così si deve..... fare, e così sia... I confetti li pagherà la comune di Milano... sicchè Signori miei, possono empirsi le tasche secondo il solito come meglio loro aggrada. Ci siamo..... *tosse*..... ci siamo intesi!..... Allegramente: fra qualche mese li aspetto al *corteo*, la mia Giovannina mi farà be..... *rantolo profondo*..... mi farà beato..... Non dubito davvero su questo proposito... La guerra è finita..... *tosse allungata*..... e l'armistizio è *pro forma* — Se non fossi sicuro della pace non mi sarei maritato... sarebbe un gran dispiacere per la mia Giovannina il perdere così presto il suo adorato marito — *rantolo*..... ecco..... sicuro..... sicchè buona notte a lor signori..... La Giovannina ha sonno, ed io non ne

contiamo con tutta la storica verità, perchè vedemmo co' nostri occhi ed in parte udimmo co' nostri orecchi, tra gli esuli che vagavano per le contrade italiane, e segnatamente in Toscana, si annoverava una turba di fannulloni, gabbamandi, ladri, e spie, che sotto lo specioso titolo di compromessi nel 31 trappolavano i creduli, e buoni fedeli alla sacrosanta causa della Libertà.

Noi non fummo degli ultimi a provare il morso di questi cavalieri erranti, però non ne citiamo i nomi perchè le patrie vergogne sono anche troppe, ed il 1848 ce ne ha svelate di quelle che i posterì non crederanno.

Questa schiuma di birbi presentavansi uno dietro l'altro a un galantuomo, e presso a poco questo era il linguaggio d'ordine ed il contegno.

— Signore, permette una parola?

— Dica, dica in che posso servirla.

— Il Signore B. mi ha inviata da lei per vedere se potesse soccorrermi, giacchè sono un povero esule, compromesso nell'affare di Rimini (tanto è dir Rimini che qualunque altra città): Ho lasciata la mia famiglia per scampare al carnefice, e serbarmi a tempi migliori, quando Dio vorrà che questa povera Italia scuota le sue catene. —

— E non avete mezzi alcuni per vivere?

— Oh! caro signore, era impiegato, ma il mio principale di opinione affatto contraria ha negato qualunque soccorso

alla mia famiglia, ed io sono costretto a ricorrere alla pietà dei buoni e veri Italiani.

— I tiranni hanno popolata la terra di infelici simili a voi, e non c'è dubbio avete diritto al nostro soccorso. Intanto prendete questa moneta, e ripassate fra qualche giorno, anderò in giro presso i miei amici e vedremo di raccogliervi qualche cosa.

Il sedicente esule ringrazia, fa i lagrimoni, e appena voltate le spalle se la ride sotto i baffi. Il giorno indicato torna presso il caritatevole cittadino, trova una diecina di monete, fa per 10 giorni il gaudente, vi scansa per non salutarvi, e quando gli ha finiti va in un altro paese a cantare la solita nenia.

Sul cadere del 1836 — i più avevano aperto gli occhi e anche quel mestiere andò fallito — Dio faccia che non riprenda vigore dopo il 48!!

Alberto non per i fini sovra esposti, ma per mire sue particolari giocò la maschera del liberale, e vi riuscì, perchè trovò in Eugenia un'anima disposta a generose passioni una creatura quasi isolata, e che sentiva il bisogno d'amare.

(*Continua*).

posso più. Sono commosso dalla generosa affluenza degli invitati cortesi — Ringrazio, ed auguro a tutti una moglie bu... *tosse*.... buona come la mia... *rantolo*.

I corni ricominciarono il concerto. La folla proruppe in grida sonore, a cui faceva eco il fischio della moltitudine, la quale, a dispetto dei Croati, farà sempre la *scampanata* agli sposi stravecchii.

Buona notte a Radetzky e l'ultimo rantolo!..... Salute e gloria ai Lombardi che finiranno la festa....

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Vienna si è sparso un gran malumore nella Corte e nel Consiglio dei Ministri. S. Maestà Cattolica si trova nella massima costernazione, e non sa darsi pace. Egli ha sognato che un *gallo* cantava sopra il suo trono!

— A Venezia vi sono i Galli, le marmotte s'allontanano — San Marco dà l'andare al suo glorioso Leone, i tremendi ruggiti di lui son giunti sino a Milano, e l'orgoglioso Radetzky bestemmia come un turco — Come finirà la faccenda?... Domandatelo al vicario dell'impero, il quale ordina un reclutamento di postiglioni fidando sugli onorevoli parenti per sostenere il decoro della vecchia Alemagna. —

— Il Duca d'Este, visto che la barca Reale traballa nel vorticoso mare della Libertà dei popoli, chiede al Borbone un *lascia passare* per il suo regno di Gerusalemme. Le domande di S. Altezza sono appoggiate dal Ministero Bozzelli —

— Luigi Filippo si è rassegnato al destino, ed ha ordinato un monumento glorioso per depositarvi le sue ceneri rispettabili, in un Carciofajo della più lontana Inghilterra; Egli confida che un giorno la *Belle Poule* raccoglierà le onorate reliquie e le porterà coronate di Bietola all'*Hotel des Invalides*. —

— La mistificazione è all'ordine del giorno. Vi sono alcuni che professano un amore *implacabile alla verità*. Ma i furibondi amatori confondono tanto spesso il giusto e l'ingiusto, l'uso e l'abuso che il loro amore per la verità sembra piuttosto odio *implacabile*.

— Corre voce, se non siamo male informati, che per questi pochi giorni in cui trovasi disponibile il *Teatro della Guerra*, lo abbiano chiesto all'accademia alcuni filodrammatici convenuti da tutti i paesi e ritrovatisi per caso sulla Piazza di Milano, per darvi alcune rappresentanze comiche — Queste, speriamo riesciranno più gradite di un'opera in musica attesa la notissima scarsità non solo delle prime parti, ma eziandio dei Coristi che adirati coi Direttori d'orchestra (i quali non sanno più discernere nemmeno gli accidenti della musica) si sono ammalati i più di febbri biliose, e temesi che la malattia si faccia contagiosa.

Per prima recita si proporrebbero quei galantomini di darci il *Dramma di Scribe*

UNA CATENA

Con la Farsa COME FINIRÀ?
e per ultima

I TRISTI EFFETTI DI UN TARDO RAVVEDIMENTO
Con farsa

UNA SCOMMESSA FATTA A MILANO E VINTA
A VERONA

NOTIZIE

TORINO 5 settembre. — Oggi arriva dall'accantonamento di s. Maurizio la batteria che vi si era recata dieci giorni sono per tenersi in attivo esercizio, e riparte per Stradella ove l'accompagnerà qualche altra.

— Anche il conte Salasco esce dal silenzio e viene a protestarsi davanti la pubblica opinione innocente come un agnello. Ei dice di non essere stato che uno strumento passivo, poichè nel compiere gli obblighi del suo ufficio si sarebbe attenuto sempre agli ordini di S. M. generale in capo. Però chiede d'essere sottoposto al severo giudizio d'una commissione; e non lascia di rimproverare acerbamente il governo, che lasciò finora i capi dell'esercito esposti a *tanta intemperanza di accuse*. Davanti a siffatte dichiarazioni confessiamo che ci prenderebbe il capogiro, se allo scadimento dell'armistizio, come siamo, impetuoso non ci venisse sul labbro il grido: *Pensiamo ora alla guerra, ad una guerra ben condotta, ad una guerra di vera nazionalità; il resto poi!* *Opinione*

Un articolo della *Gazzetta d'Augusta* rapportato nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, in cui si riferisce la risposta del barone Vesseberg all'offerta della mediazione anglo-francese ha fatto credere, che realmente il nostro governo tratti ora direttamente della pace col governo austriaco, ed anzi che ne siano già segnati i preliminari, noi crediamo di poter assicurare che tali supposizioni sono senza fondamento. L'allegazione del barone Vesseberg di trattare direttamente col nostro governo è una delle solite arti austriache per temporeggiare.

Gli Ambasciatori inglese e francese appena ebbero quella risposta spedirono ai loro colleghi a Torino corrieri per sapere se realmente erano intavolate le allegate trattative. Recatisi questi al ministero ebbero le più vive esplicite assicurazioni che quell'allegazione era una meznogna; ma per esserne più certi vollero avere anche la parola del Re, il quale ripeté le assicurazioni del ministero; intanto il maresciallo Radetzky informava S. M. che aveva ricevuto da Vienna pieni poteri per trattare, e lo invitava ad aprire le trattative; S. M. gli fece risposta che essa aveva accettata la mediazione anglo-francese, epperò si dirigesse agli ambasciatori di queste due potenze. Ecco il seguito delle cose narrate nel citato articolo.

— Le notizie giunte col vapore *San Giorgio* ieri a Genova vanno d'accordo coi giornali della media Italia nel dire che Ferdinando di Napoli, malgrado le continue ammonizioni e proteste dell'ambasciata francese, ha deliberato di eseguire ad ogni costo la spedizione in Sicilia. Ventimila uomini erano già radunati a Reggio di Calabria; due compagnie di Svizzeri debbono riunirvisi. Tutto l'apparecchio navale è pronto.

A Genova si sono fatti ieri alcuni arresti. Fra gli individui catturati trovansi il noto reverendo Ricci e il barone Massa. Si trovarono alla polizia lettere senza firma, che confrontate ad altri caratteri del primo di queste, si sospettarono scritte da lui; e risultando esse a grave suo carico, si procedette immediatamente al suo arresto personale. Fra le carte della polizia ve ne sarebbero parecchie gravemente compromettenti. *(Opinione)*

TRIESTE. — Si dà come ufficiale che sopra un legno russo giunto a Trieste da Costantinopoli si è manifestato il colera, e che di quattro individui dell'equipaggio colpiti dal morbo, tre sono già morti.

Il governo sta quindi attivando le opportune misure sanitarie, vale a dire una contumacia di dieci giorni per tutte le navi di quella provenienza. *(Ind)*